



Pellegrinaggio giubilare della Città

Cattedrale, 21 febbraio 2016

[Riferimento Letture: Gen 5, 5-12.17-18 | Fil 3, 17-4, 1 | Lc 9, 28-36]

Accoglienza sulla piazza della Cattedrale

Carissimi fratelli e sorelle Vi accolgo con gioia. Umilmente Vi ripeto le parole dell'Apосто Paolo: *Tutto questo ... viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione ... siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio* (2 Cor 5, 18.20).

Siete venuti fin qui a piedi partendo dalle vostre case e poi dalla vostra chiesa: è tutta la vita, con le sue gioie e con le sue fatiche, è la vita delle vostre famiglie che Voi portate, ma fate posto anche ai vostri vicini di casa, amici e meno amici. Questa vita che Voi portate, io, in nome di Cristo, la pongo sotto la forza liberante della sua Parola: *lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio* (2 Cor 5, 20-21).

Questa Porta è Gesù. Passare la Porta santa significa lasciarsi attrarre dalla misericordia di Gesù che si è caricato il peccato nostro e di tutta intera l'umanità; significa essere da Lui portati al Padre che rivolge a noi il suo volto luminoso e benedicente.

Viviamo con intensità di fede e di amore questo gesto. Mentre varchiamo la soglia, Gesù ripete a ciascuno di noi: *Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro* (Mt 11, 28); *Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me* (Gv 14, 6).

All'inizio della celebrazione eucaristica

Dio ... ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione (2 Cor 5, 18). Questa celebrazione è per noi dono e missione: perdonati diventiamo apostoli di perdono, riconciliati siamo fatti operatori di riconciliazione, amati fino alla morte da Gesù *anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri* (1 Gv 4, 11) e *dare la vita per i fratelli* (1 Gv 3, 16).

L'acqua con la quale saremo aspersi e il segno della croce che tratteremo sul nostro corpo fanno rivivere la grazia e la chiamata del Battesimo: siamo un seme di santità, piantati in questa terra che Dio ci ha donato, in mezzo agli uomini e alle donne della nostra città.

Voglia Dio che questa celebrazione sia pioggia che fa germogliare e crescere il seme divino di vita che è in noi!

All'omelia

1. Lasciatemi dire innanzitutto la gioia e la bellezza di ritrovarci insieme nella nostra Cattedrale e di riconoscerci come il *popolo numeroso* che Dio ha in questa città (cfr At 18, 10). Non rappresentiamo solo noi stessi, ma tutta intera la nostra città con la quale Dio vuole fare alleanza.

È questa la luce che la prima lettura di oggi getta sulla nostra celebrazione: accade ciò che accadde quella sera, al tramonto, quando Dio parlò ad Abramo: *Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra*. Dio vuole fare alleanza con gli uomini e le donne, le famiglie che qui vivono, lavorano, amano, gioiscono e soffrono, che qui portano il peso e la gloria della vita. Questa terra umana ci è data, ridata quest'oggi: *Alla tua discendenza io do questa terra*. Dio ce l'affida, chiede la nostra collaborazione, ci manda. È come se ci dicesse: «guardatevi attorno, sono tutti figli miei, io li amo, ma chi andrà per me? chi dirà loro il mio amore? chi li inviterà a tornare a casa?».

Noi, che siamo qui stasera, abbiamo il coraggio e l'umiltà di dirgli: *Eccomi, manda me* (Is 6, 8)?

Quando la domenica celebriamo l'Eucaristia nella nostra Chiesa, pensiamo ad Abramo: era solo, ma portava in se tutta quanta la sua discendenza e quel patto siglato di notte con Dio era per tutti i suoi discendenti, tra i quali siamo anche noi (cfr Gal 3, 29)! Nell'Eucaristia noi portiamo tutti coloro che Dio ci affida, li portiamo dentro all'Alleanza nuova ed eterna che Dio ha suggellato nel sangue di Cristo, suo Figlio. E questo è per noi gioia, vanto e grande responsabilità!

2. Il Vangelo getta una seconda luce sulla nostra convocazione. Nel mistero della trasfigurazione Gesù anticipa la sua risurrezione, ma anche rivela la forza segreta posta da Dio dentro di noi: siamo creati a sua immagine e portiamo dentro, tutti gli uomini e le donne portano dentro il richiamo ad essere uniti a Lui, una nostalgia di vita che solo la comunione con Dio può appagare. Ecco perché san Paolo, nella seconda lettura, dice che siamo cittadini del cielo e che Gesù progressivamente ci trasfigura per renderci simili a Lui e, attraverso di noi, è la storia che viene trasfigurata in storia santa.

Ripercorriamo la pagina di san Luca per cogliere come avviene questa trasfigurazione.

3. La trasfigurazione di Gesù accade *mentre pregava*. Gesù era immerso in un colloquio intimo e personale con il Padre suo. La preghiera è il luogo per Gesù dell'accoglienza del Padre e questa intimità fa emergere l'identità profonda e vera di Gesù: *Questi è il Figlio mio, l'electo, ...!*

Quando preghiamo veramente, la preghiera agisce su di noi e fa emergere la nostra vera identità, amici e figli di Dio. Anche se le nostre negligenze e i nostri peccati spesso deturpano i tratti del nostro volto di figli di Dio, la nostra identità è indelebile agli occhi di Dio e, per sua misericordia, quando ci apriamo a Lui nella preghiera il Padre ci rende la bellezza originaria.

Questo dono diventa una consegna: le nostre comunità parrocchiali, le nostre comunità religiose, i nostri gruppi siano case di preghiera in cui gli uomini possano fare l'esperienza di ritrovare il volto del Padre e la propria identità di figli. Ma vorrei dire di più: le nostre case siano luoghi di preghiera per la famiglia certo, ma anche aperti ad altri, ai vicini, al condominio ... perché non inventare occasioni per invitare ... forse dobbiamo vincere quell'eccessivo rispetto umano che ci rende timidi nel proporre. Si accenda la nostra fede e ci aiuti ad essere più propositivi.

4. San Luca ci dice che il colloquio di Gesù con il Padre suo ad un certo punto è mediato dal dialogo con Mosè ed Elia che è un altro modo per dire la Sacra Scrittura: la preghiera di Gesù è nutrita di ascolto della Parola di Dio. In questo dialogo, illuminato e nutrito di Scrittura Gesù trova conferma del proprio cammino ormai orientato verso la passione morte e risurrezione. Non a caso

l'Evangelista poco sotto dirà che Gesù *prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme* (9, 51), come dire che l'ascolto orante della Parola di Dio insieme illumina, orienta e sostiene le decisioni che dobbiamo prendere nella vita.

Ecco una seconda consegna: ripartire dal Vangelo e dal Catechismo per ricostruire le nostre coscienze di credenti e divenire luce di verità per un mondo disorientato ed immerso nelle tenebre. Penso qui all'educazione dei figli e delle nuove generazioni. Penso anche a tanti adulti che cercano a tentoni qualche raggio di luce.

5. C'è un terzo luogo di trasfigurazione ed è il perdono. Vogliamo raccogliere la sfida che ci ha lanciato papa Francesco per l'anno santo. Ognuno di noi può impegnarsi a guarire con la medicina del perdono le relazioni malate della propria vita e della propria famiglia e comunità: «il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» (MV n. 9).

Non possiamo uscire di qui oggi senza aver formulato il proposito di un gesto sincero di riconciliazione e di perdono: riprendere una relazione interrotta, ricucire uno strappo che abbiamo causato o subito, riaprire una situazione di chiusura nella quale ci siamo trovati personalmente o come famiglia o come comunità.

Papa Francesco aggiunge che «è giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono ... forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza» (MV n. 10).

Parliamo della forza del perdono negli ambienti in cui viviamo e operiamo. Facciamolo con semplicità e delicatezza, ma soprattutto sforziamoci di accompagnare con pazienza e generosità i tentativi di pacificazione e di riconciliazione che incontriamo sul nostro cammino, resistendo sempre alla tentazione di alimentare contrapposizioni e divisioni.

6. *Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!*